Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Obbligo del cottimo nelle lavorazioni a catena o flusso continuo

Cari compagni,

vorremmo conoscere il vostro parere circa l'applicabilità dell'art. 10, 2.o capoverso, parte operai, del contratto nazionale dei tessili in un'azienda di confezioni in serie di abiti da lavoro della nostra città.

L'art. 10, 2° capoverso, recita: « Nel caso che le lavorazioni siano organizzate in linee a catena o a flusso continuo, con prestazioni vincolate all'osservanza di un ritmo predeterminato che richieda un rendimento superiore a quello richiesto dal lavoro ad economia, l'operaio dovrà essere retribuito a cottimo, semprechè questo sistema sia praticabile. Qualora non sia possibile praticare tariffe di cottimo, l'azienda dovrà corrispondere agli operai le cui prestazioni sono vincolate come sopra detto una percentuale di maggiorazione del loro minimo di paga contrattuale del 10% ».

Il lavoro in questa fabbrica è organizzato nel modo seguente: la lavorazione inizia al reparto taglio dove vengono tagliate le varie parti dell'abito di lavoro; successivamente queste parti sono « preparate » ed infine si ha la unione di queste parti a cui seguono le rifiniture e la stiratura. L'azienda cronometra le operazioni di cucitura completa dell'abito e sulla base di questo cronometraggio stabilisce i tempi delle operazioni precedenti. Ogni due ore viene effettuato il « bilanciamento »: se il rapporto tra le quantità delle varie parti dell'abito prodotto è sbilanciato, vengono effettuati spostamenti di lavoratori da una macchina all'altra o cambiamento di lavoro su una stessa macchina.

Il rendimento degli operai viene controllato nel seguente modo: ad ogni operaio che deve preparare la singola parte di un abito (tasche o maniche, ecc.) il lavoro viene portato con un carrello dove, insieme con le parti di abito vi è una cartella con dei bollini che indicano il tempo da impiegare nell'operazione. Ad operazione effettuata l'operaio deve staccare il bollino e collocarlo su di una cartella personale per permettere di controllare il suo rendimento giornaliero.

Fino a qualche tempo fa vi era anche una cartella dalla quale risultava l'andamento del rendimento dell'operaio in un certo arco di giorni. Nel caso in cui detto rendimento scendeva al di sotto di un certo limite l'operaio veniva richiamato verbalmente. Da qualche mese questa cartella non vi è più, dal momento in cui, dicono gli operai, si è cominciato a parlare in fabbrica di riconoscimento del mancato cottimo.

In seguito all'apertura di una vertenza in cui vi era anche questa richiesta di riconoscimento del mancato cottimo, abbiamo fatto molte giornate in sciopero senza alcun esito. Adesso vorremmo agire sul piano giuridico.

SERGIO SIMEONE
(Avellino)

Uno dei meccanismi retributivi più diffusi nell'ambito del lavoro operaio nell'industria è quello del cottimo, nel quale l'entità della retribuzione varia in funzione del rendimento lavorativo: di fatto però si applica normalmente il sistema del cottimo misto, nel quale solo una parte della retribuzione è legata al rendimento, e ciò perchè nella forma del cottimo integrale il rischio della retribuzione verrebbe ad incidere esclusivamente sul lavoratore, con sostanziale violazione del principio stabilito nell'art. 36 della Costituzione.

Il legislatore ha dettato poche norme in materia di cottimo, stabilendo però all'art. 2100 codice civile che *« il prestatore di lavoro deve essere retribuito secondo il sistema del cottimo, quando, in conseguenza dell'organizzazione del lavoro, è vincolato all'osservanza di un determinato ritmo produttivo, o quando la valutazione della sua prestazione è fatta in base ai risultato delle misurazioni dei tempi di lavorazione »*

In questa ipotesi, quindi, la forma della retribuzione è sottratta all'autonomia delle parti, e soprattutto all'autonomia dell'imprenditore, ma rientra nella previsione legale, e si dà luogo ad una posizione maggiormente favorevole al lavoratore, in quanto si esclude la possibilità di accelerare il ritmo e i tempi di lavorazione nei confronti dei prestatori ancora retribuiti a tempo.

Tralasciando le modalità attraverso le quali si arriva a stabilire le tariffe di cottimo, bisogna invece rilevare sia il fatto che attualmente il ritmo del cottimo viene sempre pattuito a livello sindacale nazionale e aziendale, sia che nella determinazione del cottimo rientrano praticamente tutti gli addetti al ciclo produttivo: in sostanza il cottimo tende sempre più a perdere l'originale caratteristica di incentivo individuale ad una maggiore produttività, per acquisire quella di una funzione di adeguamento delle retribuzioni sia alla produttività aziendale sia al maggior dispendio di energia richiesto al lavoratore inserito nelle lavorazioni a catena, a flusso continuo, ecc.

Spia di questa situazione sono le numerose disposizioni contrattuali nelle quali è previsto, accanto al cottimo individuale e collettivo, che ai lavoratori addetti, ad esempio, alle lavorazioni a catena o a flusso continuo è garantito un utile di cottimo determinato in una percentuale della paga base, senza alcun riferimento alla produttività del singolo lavoratore.

Venendo, allora, al quesito posto dallo scrivente si può anche pensare che, se i dati riferiti nella lettera sono esatti, la richiesta di pagamento del mancato cottimo nella misura del 10% è sostenibile e che essa abbia una certa probabilità di successo: sia perchè l'organizzazione del lavoro presso la vostra azienda obbliga i lavoratori all'osservanza di un determinato ritmo, ritmo che è sempre tenuto alto proprio dal fatto che in caso di carenza di un lavoratore o di una squadra avviene uno spostamento di lavoratori all'interno dello stesso ciclo produttivo (c.d. bilanciamento); sia perchè l'azienda provvede al cronometraggio delle varie fasi della lavorazione ed a « stabilire i tempi », in tal modo obbligando tutti i lavoratori a compiere le operazioni loro affidate in un tempo predeterminato e stabilito dalla sola azienda; sia perchè il controllo del rendimento del singolo lavoratore avviene attraverso il sistema dei bollini.

Dunque, nel vostro caso, ci pare di poter dire che si tratta di un'ipotesi di cottimo obbligatorio (art. 2100 codice civile), per la cui attuazione il vostro contratto collettivo prevede appunto o la determinazione di una apposita tariffa o il pagamento della percentuale del 10% del minimo di paga contrattuale, qualora non sia possibile praticare una tariffa di cottimo.

Il problema però, per noi, non è soltanto questo. Diciamolo con chiarezza: ciò che stupisce, nella lettera ricevuta, è la totale assenza di un qualunque riferimento od accenno alla posizione ed alle determinazioni del sindacato unitario in questa vertenza. Vogliamo dirlo ancora una volta con la massima fermezza e chiarezza: ogni vertenza, qualunque sia il suo possibile sbocco a livello giudiziario, tra l'altro notoriamente sempre incerto, è invece sicuramente negativa, nel senso che può esprimere istanze corporative od un momento di divisione fra i lavoratori, se non rientra nella politica che le organizzazioni sindacali rappresentate a livello aziendale ritengono più opportuna. Proprio perchè è il sindacato unitario, anche a livello aziendale, il più sicuro riferimento per una valutazione complessiva degli interessi dei lavoratori. In sintesi: se è vero che può essere un errore considerare l'intervento giudiziario, a tutela dei diritti dei lavoratori, come l'ultima spiaggia, quella cioè cui accedere solo quando ormai, sul piano della lotta sindacale, sembra tutto perduto, è anche vero che un'eventuale sentenza favorevole non incide affatto nei rapporti con la parte padronale se non quando risponda alle legittime attese ed alla forza del movimento operaio organizzato, l'unico capace veramente di imporla.

Personale navigante e tutela contro i licenziamenti

L'applicabilità delle norme di tutela contro i licenziamenti ingiustificati al personale navigante delle imprese di navigazione marittima ed aerea è stata negata dalla Corte di Cassazione con sentenza 20 gennaio 1977 n. 310 (rivista *Il Foro Italiano*, 1977, parte prima, pag. 249). Analogo parere era stato espresso in precedenza dalla Corte Costituzionale con sentenza del 26 maggio 1976 n. 129.

Si tratta di decisioni molto criticabili che escludono in modo ingiustificato e con argomenti formalistici una categoria di lavoratori da una fondamentale tutela legislativa. Non si è, infatti, voluto considerare che la licenziabilità dei lavoratori *solo* in presenza di giustificato motivo o giusta causa deve essere considerata principio generale le cui eventuali eccezioni devono essere espressamente previste e non solo ricavate da interpretazioni di testi legislativi *precedenti* la legge sui licenziamenti n. 604 del 1966. Né è ragionevole ritenere, come si è fatto in queste decisioni, che l'art. 35 dello Statuto dei lavoratori, nel rinviare, per quanto riguarda le imprese di navigazione marittima ed aerea, alla contrattazione collettiva l'applicazione dei principi propri allo Statuto stesso, vada interpretato addirittura nel senso della non operatività delle norme qualificanti di questa ultima legge.

Sui rapporti interni dopo la conclusione del congresso

DISTENSIVE DICHIARAZIONI DEI DIRIGENTI DELLA CISL

La lunga attesa per l'esito della votazione che ha assegnato il 59% dei suffragi alla lista Macario-Carniti
Le possibilità di un accordo per gestire la Confederazione - Fra una quindicina di giorni il consiglio generale

ROMA — L'attesa per conoscere i risultati conclusivi del congresso della CISL è stata molto lunga. La votazione è iniziata alle 13,40 di sabato ma solo verso le 23 è stato possibile avere la comunicazione ufficiale sul suo esito. Non ci sono state grosse sorprese: è stata confermata la maggioranza Macario-Carniti con una percentuale che si aggira attorno al 59 per cento (al precedente congresso aveva il 54,5 per cento). Difficile è dare con esattezza il rapporto di forza tra i due schieramenti perché il meccanismo elettorale consentiva la possibilità di esprimere voti sia per i candidati della lista numero uno sia per quelli della lista numero due. La stragrande maggioranza dei delegati ha bloccato sull'una o l'altra lista ma alcuni, una novantina su 1012, hanno espresso preferenze per i dirigenti dei due schieramenti anche per cercare di far prevalere questo o quel candidato. Pierre Carniti, per esempio, è giunto terzo dietro Macario e dietro Romei; Fantoni, numero due della lista che si richiamava alle posizioni di Franco Marini, è arrivato terzo scavalcato da Luca Borgomeo, ex capo dell'ufficio stampa della CISL e attualmente segretario della Unione sindacale di Roma. Ma, al di là di questi giochi interni, la lista di maggioranza si è assicurata 44 dei 66 membri del consiglio generale da eleggere (gli altri 146 membri sono stati designati direttamente dai congressi delle categorie e delle organizzazioni territoriali).

I delegati hanno atteso il risultato definitivo — fino dalle 18 comunque era ormai assodato che la lista Macario-Carniti aveva ottenuto la maggioranza — nel grande salone dove per cinque giorni si era svolto il dibattito: applaudivano questo o quel membro della segreteria, cantavano inni partigiani. Ogni tanto è volato qualche sfottò rivolto alla minoranza ma, nel complesso, non c'è stata volontà di umiliare i perdenti ben consci, tutti, della necessità di stabilire un rapporto che consenta una adeguata direzione politica della CISL nella chiarezza delle posizioni, come è stato più volte detto nel corso degli interventi che si sono susseguiti.

Non si è avvertito insomma il clima di lacerazione drammatica che aveva caratterizzato il precedente congresso anche se il dibattito ha avuto toni duri e fortemente polemici e vi sono stati momenti di grande tensione. Resta ora da vedere se la parola d'ordine che è stata della maggioranza e della minoranza, «senza drammi e lacerazioni», si tradurrà in una gestione unitaria della confederazione: Macario, anche nelle conclusioni, aveva di nuovo lanciato un appello in tal senso. Verrà accolto o meno? Un autorevole esponente della DC ci diceva che, a suo parere, il congresso comincia lunedì. Il congresso, ci pare abbia già detto diverse cose; e soprattutto, ha confermato la collocazione della CISL all'interno del movimento unitario, il suo impegno per l'unità sindacale. Ha confermato la scelta di fondo della lotta per profondi mutamenti negli indirizzi di politica economica, per la piena occupazione e il Mezzogiorno. La CISL va, certo, al confronto con le posizioni emerse dal congresso CGIL e con quelle che emergeranno da quello della UIL i cui lavori inizieranno mercoledì 29 a Bologna, con elaborazioni proprie che si differenziano anche da quelle delle altre due confederazioni senza costituire una frattura nel movimento sindacale, né una interruzione del processo unitario.

Ma chi gestirà la confederazione? E' su questo problema che il congresso non è finito e che le elezioni non hanno dato il responso definitivo. Esiste una maggioranza, espressione di una definita linea politica, legittimata dal dato elettorale. Quale atteggiamento assumerà nei suoi confronti la minoranza che fa capo a Marini ma è in effetti molto articolata? Già sabato sera si avevano alcune dichiarazioni che davano però la sensazione della possibilità di un accordo per la composizione della segreteria confederale.

« I risultati del congresso — diceva Macario — *hanno confermato la bontà della proposta di linea politica contenuta nella relazione che costituisce il terreno politico di incontro fra maggioranza e minoranza in un rapporto nuovo di collaborazione »*. Marini diceva che *« l'unità interna resta un obiettivo che, in un modo o nell'altro, dovrà essere realizzato »*. Carniti parlava di *« un salto di mentalità »* da compiere, sostenendo che *« non possono continuare ad esserci due componenti contrapposte »*. Sartori che in precedenza aveva respinto l'invito di Macario rimaneva invece della opinione che *« chi ha vinto »* si deve assumere *« la piena responsabilità di governare l'organizzazione »*.

Sarà il consiglio generale fra una quindicina di giorni a sciogliere il nodo o perlomeno a dare una prima idea sull'assetto interno della CISL. Per ora ciò che appare come una conseguenza del voto è che Luigi Macario sarà segretario generale e Pierre Carniti segretario generale aggiunto.

Alessandro Cardulli

Raduno dei «corazzati» a Milano

MILANO — Con una grande sfilata militare si è concluso ieri mattina a Milano il primo raduno nazionale dei « Corazzati d'Italia ». Nelle vie del centro, dall'Arena civica fino a corso Venezia, passando per piazza Duomo, sono sfilati con in testa 14 bandiere di guerra, un reggimento delle unità corazzate dell'Esercito e una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali. Poi una sezione delle brigate a cavallo ed un plotone di carri armati « Leopard ». Quindi le infermiere volontarie del corpo militare della Croce rossa italiana. Dietro a loro, preceduti dalle bande dei Martinitt e da un gruppo di invalidi militari, i corazzati in congedo. Sul palco delle autorità, in piazza Duomo, erano presenti il ministro della Difesa Lattanzio e il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Andrea Viglione, il presidente della Regione, Golfari, della Provincia, Vitali, e il sindaco Tognoli insieme con altre autorità politiche e militari. A margine della sfilata, 16 persone, aderenti a Lotta continua e alla Lega degli obiettori di coscienza che distribuivano volantini, sono stati fermati e successivamente rilasciati dai carabinieri.

NELLA FOTO: i bersaglieri in piazza Duomo.

Fra molti contrasti la decisione degli autotrasportatori

Blocco dei rifornimenti sospeso Benzina regolare (per ora) al Nord

Si attendono i risultati dell'incontro di domani con la commissione Trasporti della Camera

DALL'INVIATO

TORTONA — Sospensione del blocco dei trasporti di carburante in attesa dell'incontro di domani con la commissione Trasporti della Camera, e confema dello stato di agitazione: la decisione, che dissolve — almeno momentaneamente — i timori sulla continuità dei rifornimenti al Nord è venuta al termine di un'assemblea confusa e in qualche momento drammatica. I più esagitati fra i cisternisti, continuamente aizzati da uno dei loro « capi », non volevano cedere di un millimetro: il blocco dei rifornimenti di carburante doveva continuare a tempo indeterminato. Alla fine, per ricondurre la difficile vertenza degli autotrasportatori di prodotti petroliferi nei binari di una corretta azione sindacale, i dirigenti delle associazioni di categoria hanno dovuto ricorrere ad una pubblica presa di posizione che sconfessa ogni azione di questo tipo.

Il pericolo che un gruppo di scalmanati, condotti da gente che non va troppo per il sottile, trascinasse i cisternisti dell'Italia settentrionale nel vicolo cieco di una lotta senza quartiere e senza prospettive è stato sventato: i prossimi giorni diranno se saranno evitati strascichi.

I sindacati e la maggioranza della categoria presente all'assemblea di Tortona hanno tenuto conto degli impegni presi dalla commissione Trasporti della Camera (impegni ribaditi dal suo presidente Libertini in una lettera inviata all'assemblea) e delle prospettive offerte dallo stato delle trattative per costringere le compagnie petrolifere del triangolo industriale al rispetto delle tariffe fissate negli accordi del 10 marzo e del 17 maggio, decidendo di conseguenza — come abbiamo detto — di sospendere « ogni azione di fermo » del loro servizio, nell'attesa dei risultati dell'incontro con la commissione Trasporti convocato per martedì.

Nel frattempo, viene mantenuto lo stato di agitazione della categoria a livello nazionale ed ogni futura decisione viene demandata ad un « Comitato di difesa dell'autotrasporto dei prodotti petroliferi », che sarà costituito nei prossimi giorni e di cui faranno parte, insieme ai dirigenti nazionali dei sindacati, rappresentanti dei cisternisti di ogni città. Questo comitato dovrà vagliare i risultati delle trattative e gli impegni del ministero dei Trasporti in ordine alla richiesta di approvare un decreto legge che renda obbligatorie per tutti i committenti le tariffe di trasporto stabilite negli accordi fra le parti. Si tratterebbe cioè di rendere immediatamente operativo quanto disposto da una legge approvata nel 1974 (legge che fra l'altro istituisce l'albo professionale degli autotrasportatori e ne disciplina la attività) ma che è rimasta praticamente inattuata.

Su questo terreno (insieme a quello dell'estensione dei consorzi di autotrasportatori e di controllo severo dell'attività spesso illecita e mafiosa delle agenzie che offrono lavoro nero ai cisternisti) è apparsa nel corso dell'assemblea chiaramente esistere la possibilità di coinvolgere i camionisti di tutte le regioni.

Al comitato di difesa, inoltre, è stata demandata ogni decisione per il proseguimento della vertenza qualora le trattative non dessero risultati soddisfacenti « entro la prossima settimana ».

Per quanto riguarda l'applicazione delle tariffe nelle regioni del Nord, l'assemblea ha deciso di richiedere un incontro a Milano con i rappresentanti delle compagnie petrolifere e con la partecipazione della Provincia di Milano, che si è impegnata a svolgere una opera di fattiva mediazione. In particolare, si chiede all'AGIP ed all'IP (compagnie pubbliche) di voler mantenere gli impegni già sottoscritti, che riguardano la normativa a livello locale, degli accordi di Roma. Nel prendere queste decisioni, le associazioni dei cisternisti considerano di aver agito col « massimo senso di responsabilità », ma esigono che una simile prova sia fornita anche da « tutte le altre parti interessate ».

Ino Iselli

Conclusa l'assemblea di Udine dopo tre giorni di dibattito

I cattolici del Friuli: dialogo e unità per la ricostruzione

SERVIZIO

UDINE — Dopo tre giorni di dibattito, vivace e molto articolato, la chiesa ed i cattolici del Friuli si sono trovati largamente uniti, dopo aver superato non pochi contrasti connessi alla realtà storica della regione, su due punti essenziali. In primo luogo essi hanno riconosciuto che il tempo delle contrapposizioni ideologiche appartiene al passato per cui la Chiesa ed i cattolici devono aprirsi al dialogo ed al confronto con le diverse realtà sociali culturali e politiche e fra queste, quella rappresentata dai comunisti. In secondo luogo essi hanno affermato che i problemi riguardanti la ricostruzione e l'avvenire del Friuli vanno risolti « insieme » e con « spirito unitario ».

E' questo il senso dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Alfredo Battisti nel corso della concelebrazione religiosa che ha chiuso ieri al Palasport di Udine, in un clima di unità, i lavori di un'assemblea che ha conosciuto anche momenti di grande tensione. Mons. Battisti, infatti, non ha ignorato le questioni particolari che vengono da lontano (rapporto tra sacerdoti e laici, tra chiesa e DC, amarezza e delusioni per promesse non mantenute dal potere politico, ecc.), ma ha posto l'accento su ciò che può unire e non dividere: è per questo che ha parlato di una Chiesa « in stato di ricerca e di servizio » per favorire la « promozione umana a tutti i livelli » ed ha auspicato un cambiamento di mentalità, un nuovo stile, una metodologia fondata sul dialogo e sul confronto secondo l'ispirazione del Concilio e gli orientamenti emersi dal convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* del novembre scorso.

E' interessante rilevare, al di là delle 40 mozioni sottoposte al voto dell'assemblea (segno dei particolarismi che sono esplosi nella fase di passaggio dal monolitismo al pluralismo), che si è registrata una larghissima maggioranza dell'assemblea su alcuni punti qualificanti. Innanzitutto sul problema della donna. Dice un proverbio friulano — ha ricordato una donna delle ACLI — che « La donna friulana tiene su tre angoli della casa, l'uomo uno». Ebbene, nella mozione approvata si afferma che « l'assemblea sollecita un nuovo modo di considerare la donna nella società e nella chiesa friulana. La donna non vuole essere solo madre di molti o pochi figli e pia fedele, ma prima di tutto persona, in grado di scegliere la propria vita di contare ed essere determinante in tutti i momenti decisionali ».

Largamente approvata è stata pure la mozione sul pluralismo in cui si afferma, tra l'altro, che i cristiani devono « camminare con tutti coloro che lottano per la liberazione dell'uomo non per strade parallele, ma insieme per la stessa strada ».

I due problemi poi che sono stati oggetto di appassionato dibattito sono l'istituzione di una università a Udine e l'introduzione dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole. Per quanto riguarda l'università, l'assemblea, facendo propria la posizione dei vescovi e delle comunità cristiane del Friuli, ha respinto il progetto governativo.

Mons. Battisti si è pronunciato a favore della istituzione dell'università ed ha annunciato anche l'istituzione di una facoltà di teologia a Udine. Si è pure dichiarato a favore della valorizzazione della lingua friulana auspicando però che il problema del bilinguismo venga risolto senza traumi, così come è stato risolto nel Trentino-Alto Adige. Si tratta di due problemi complessi, quello della istituzione dell'università e dell'introduzione dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, ai quali il nostro partito sta rivolgendo la necessaria attenzione ed il clima di confronto, al quale la chiesa friulana ha inteso ed intende contribuire, può favorire le soluzioni idonee.

Alceste Santini

*

In merito all'assemblea dei cattolici friulani, il compagno Renzo Pascolat, segretario della Federazione udinese del PCI ha dichiarato.

« Il giudizio che esprimiamo sull'assemblea dei cristiani per la ricostruzione del Friuli, considera soprattutto il fatto che ad essa è stato conferito il carattere di ampia apertura politica. L'invito ufficiale rivolto al nostro partito crediamo sia un atto di per sè qualificante. Dai lavori e dalle conclusioni dell'assemblea riceviamo l'impressione che essa potrà avere riflessi nelle stesse forze politiche regionali per favorire processi unitari attorno alle grandi questioni riguardanti la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita del Friuli ».

Si terrà anche quest'anno la manifestazione veneziana

La Biennale si prepara a varare con austerità l'edizione autunnale

Una commissione si riunirà domani a Roma - Le polemiche e le realizzazioni - Il lavoro di questi mesi del consiglio direttivo dell'Ente

DALL'INVIATO

VENEZIA — La Biennale 1977 si farà. Una edizione autunnale, contenuta in chiave di « austerity », secondo quanto consentono il limitato tempo a disposizione e le scarse risorse di bilancio. Ma senza nulla di improvvisato, senza cedimenti alla tentazione di gettar fumo negli occhi della gente. Piuttosto, su una linea di ricerca, di sperimentazione, di lavoro seminariale e di gruppo che valga anche a rilanciare quel settore delle attività permanenti che della Biennale rinnovata deve costituire uno degli assi portanti. In un simile quadro, anche il programma sul « dissenso culturale » nei Paesi socialisti è destinato a trovare una sua giusta collocazione, che non lasci spazio a deteriori strumentalismi.

Ecco, il rifiuto di ogni tipo di strumentalismo ci sembra il tratto caratterizzante della riunione del consiglio direttivo della Biennale conclusasi nel tardo pomeriggio di sabato. Il consiglio ha dimostrato cioè che la Biennale non è quella « parlata », quella dei titoli a sensazione dei giornali. E' invece il prodotto dell'assunzione collettiva di responsabilità, del confronto tra le forze politiche e culturali rappresentate nei suoi organismi dirigenti. Le quali si trovano certo di fronte a problemi difficili, a tensioni che nascono talora artificiosamente fuori della sede istituzionale. Ma sanno, al momento opportuno, far sentire il peso del proprio impegno, la consapevolezza del ruolo che un Ente come la Biennale deve svolgere.

La cronaca della giornata di sabato su cui, in attesa di notizie più precise, qualche giornale si è diffuso, è fatta anche di incontri, di contatti personali, di scambi di opinione fra gruppi ristretti di consiglieri. Tuttavia, per affermazioni concordi del presidente e di vari consiglieri, il dibattito che ha impegnato tutto il pomeriggio è risultato molto serio, approfondito, anche vivace e polemico ma improntato ad un diffuso spirito costruttivo. Ed ha prodotto, come dicevamo all'inizio, delle decisioni significative, certo contrastanti con le previsioni di chi pronostica un mese sì ed uno no rotture clamorose, o addirittura la morte della Biennale. Una rottura politica, gravida di conseguenze molto negative circa la possibilità di un rilancio dell'istituzione veneziana, sarebbe certo derivata da una rinuncia, da un'abdicazione a qualsiasi iniziativa per l'anno in corso.

Questo, il consiglio direttivo lo ha concordemente evitato, malgrado determinate impostazioni iniziali seguissero un diverso orientamento. Un programma contenuto verrà realizzato in autunno. Quale programma? Dovrà circoscriverlo e definirlo nelle sue possibilità pratiche di attuazione una commissione consiliare che si riunirà martedì 21 a Roma e il mattino di venerdì 24 a Venezia. Di tale commissione, oltre al presidente Ripa di Meana ed al vicepresidente Rigo, sindaco di Venezia, fanno parte i consiglieri Seroni, Rossini, Zampetti, Baratto, Ajassa, Mazzariol e uno dei rappresentanti delle confederazioni sindacali (Calabria, oppure Spandonaro).

Gli aspetti finora meglio definiti di tale programma sono quelli relativi al « dissenso ». Intorno ad esso aveva lavorato, presentando un progetto articolato, un apposito gruppo di lavoro consiliare. Si tratterà di selezionare, di questo progetto, i punti di pratica fattibilità, e più coerenti all'impostazione generale delle iniziative 1977: le quali puntano, più che su momenti spettacolari di difficile se non impossibile organizzazione, su attività di tipo seminariale che facciano perno sui laboratori dell'Archivio storico delle arti contemporanee. In tal modo, si potrà anche riattivare questo importante strumento, certo una delle maggiori realizzazioni della nuova Biennale. La carenza di mezzi e di personale aveva difatti condotto alla progressiva paralisi dell'Archivio storico collocato nella sua nuova sede di Ca' Corner della Regina.

Oltre al « dissenso », la commissione — a quanto ci risulta — punterà a definire una serie di interventi nel settore del teatro (si parla di un seminario su « Drammaturgia ed immagine »), delle arti visive (una rassegna dell'arte italiana contemporanea dell'ultimo quindicennio?), del cinema e della musica. Ma più esattamente si potrà dar notizia di tutto ciò dopo la prossima riunione del consiglio direttivo, già convocata per il pomeriggio del 24 giugno, proprio per discutere e ratificare il programma oltre che per approvare il bilancio.

Ci sembra per il momento interessante tornare su alcuni aspetti della tanto attesa e discussa riunione di sabato. Il consiglio si è mosso difatti avendo presente l'esigenza di concludere questo primo quadriennio di attività in modo positivo: senza lasciare dei vuoti da colmare, dei vincoli e dei condizionamenti a carico dei futuri organismi dirigenti. Piuttosto, si preoccupa di offrire a questi organismi una istituzione che non debba ripartire da zero.

Da qui nascono altre due proposte approvate dal consiglio direttivo e da attuare sempre nell'ambito del programma 1977. Un convegno di « riflessione » sul bilancio del quadriennio, da svolgere assieme ad operatori culturali italiani e stranieri; ed un secondo convegno con l'associazionismo culturale per discutere il rapporto della Biennale con le istituzioni di base ed i problemi del decentramento.

Infine, l'interrogativo rimbalzato anch'esso nei giorni scorsi sulla stampa: questo consiglio direttivo si dimette, se ne va in anticipo? Il problema — come ha detto in un suo intervento il consigliere compagno Mario Baratto — non è tanto questo, bensì quello di sollecitare, anche con un appello ufficiale, le istituzioni chiamate a designare propri rappresentanti nello organo direttivo della Biennale. Sono la presidenza del Consiglio dei ministri, le confederazioni sindacali, la Regione Veneto, la Provincia ed il Comune di Venezia. L'attuale consiglio scade nel marzo 1978.

Sarebbe opportuno che gli Enti delegati a rinnovarlo lo facessero presto, ancor prima della scadenza formale. Perché in tal modo la Biennale potrebbe più adeguatamente essere posta in condizione di predisporre il suo prossimo piano quadriennale, il programma per il 1978, il proprio inquadramento interno. Non è certo il caso, alla vigilia di tali scadenze, di fare dei trionfalismi, ma nemmeno di abbandonarsi ad inutili autolesionismi per il modo come la Biennale chiude questo quadriennio: deve esserci la coscienza che essa ha cercato, in un momento di crisi generale di valori, di battere strade nuove, e questo è sempre difficile. Ma su tale cammino dovrà poter procedere, a partire dal prossimo anno, con maggiore sicurezza.

Mario Passi

Illustrata a Ingrao la situazione delle fabbriche di Pistoia

PISTOIA — Il presidente della Camera, Pietro Ingrao, si è incontrato ieri mattina con i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali pistoiesi. Nel corso dell'incontro al compagno Ingrao è stata illustrata la pesante situazione occupazionale e produttiva della provincia, i cui dati più salienti sono stati riassunti in un promemoria consegnato poi al presidente della Camera.

Il tema della crisi economica in rapporto alle istituzioni democratiche è stato ripreso più tardi dal compagno Ingrao in una conferenza che ha tenuto nella sala maggiore del trecentesco palazzo comunale pistoiese, dove sabato pomeriggio aveva presenziato alla inaugurazione della sala del museo civico di Pistoia dedicata alla pittura ottocentesca.

Il museo in cui sono conservate opere di grande valore, è stato riordinato dall'Amministrazione comunale nel quadro delle iniziative tese a salvaguardare e valorizzare i beni culturali cittadini.

Grave lutto del compagno Pardera

PISA — E' deceduto a Pisa all'età di 80 anni Amedeo Pardera, padre del nostro compagno di lavoro Sergio. Iscritto al partito fin dal 1945, il compagno Pardera si è sempre contraddistinto per il suo impegno costante, per la sua tenacia di militante antifascista. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Andrea Pisano 98.

In questo doloroso momento giungano alla moglie Valeria, al figlio, compagno Loriano, alle nuore, alla nipote Tamara e al carissimo Sergio le condoglianze dei compagni toscani e del collettivo dell'*Unità*.

Comune di CESANO BOSCONE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di appalto

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14 - **Costruzione edificio scolastico scuola media inferiore in località Monaca** - Importo a base d'asta L. 1.452.341.058.

La gara viene esperita a licitazione privata con le modalità di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14.

Le imprese in possesso dei requisiti di legge, potranno esercitare la facoltà di cui alla lettera d) dell'art. 7 della legge sopra richiamata, facendo pervenire domanda in carta da bollo indirizzata al sindaco del Comune di Cesano Boscone entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nel Bollettino della Regione Lombardia n. 24 del 15 giugno 1977.

IL SINDACO: E. Li Calzi

Ente Ospedaliero «Ronzoni e Principessa Jolanda»

Ospedale Generale Provinciale

MILANO

Avviso di gara

L'Ente deve indire gara mediante appalto-concorso per i seguenti impianti ed attrezzature tecnico-sanitarie di primo impianto occorrenti nel nuovo Ospedale San Paolo alla Barona:

- **impianti ed attrezzature di radiologia**
- **impianti ed attrezzature di sale operatorie**
- **impianti ed attrezzature di sala parto**
- **impianti ed attrezzature di unità coronarica**
- **apparecchi e strumentari medico-chirurgici**
- **impianti e apparecchiature per laboratorio analisi, anatomia e istologia patologica**
- **impianto e apparecchiature per centro trasfusionale**

Le ditte, iscritte alla CCIAA, che intendono essere invitate alla gara, devono inoltrare, entro il 30 giugno 1977, domanda in carta legale indirizzata alla Segreteria generale dell'Ente Ospedaliero « Ronzoni e Principessa Jolanda » - 20123 Milano - Via G. Ronzoni, 1.

La richiesta di invito alla gara non è impegnativa per l'Ente.

IL PRESIDENTE
Michele Colucci

IL DIRETTORE AMM.
Emanuele Piolti